

CULTURA ZINGARA. Un convegno sulla vita dei Rom al Museo delle tradizioni popolari

Le voci d'un popolo nomade

Si conclude oggi, al Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, il convegno «Gente del mondo, voci e silenzi delle culture zingare». Una serie di interventi svelano l'anima del popolo nomade. In più, una mostra di pittura, una di libri e un'esposizione di abiti offerti dalle comunità di Roma. La manifestazione inaugura l'apertura della Sezione Rom presso la biblioteca della XII circoscrizione.

BIANCA DI GIOVANNI

Un convegno che è anche un'inaugurazione, un benvenuto, un grazie. La manifestazione «Gente del mondo, voci e silenzi delle culture zingare», iniziata ieri e che si conclude oggi presso il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (piazza Marconi), alza il sipario su una realtà poliedrica e ricca, e contemporaneamente, presenta un'iniziativa di rilievo nazionale per la cultura italiana: l'istituzione di una sezione Rom presso la biblioteca «Lorizzzo» nella XII circoscrizione, a Spinaceto. «Andare a Spinaceto, ricorda Nanni Moretti nel suo film *Caro diario*, è andare altrove rispetto alla città di Roma - ha affermato Vinicio Ongini in apertura del convegno - L'iniziativa di oggi è cresciuta intorno a questa biblioteca ed è stata progettata per tenere a battesimo e valorizzare la nuova sezione Rom che nasce a Spinaceto, un non luogo che è l'emblema della periferia».

L'altrove, il non luogo, quali punti di riferimento migliori per introdurre i cittadini a una cultura nomade, da sempre ostinatamente e orgogliosamente *altrove*, mai normalizzata dalle imperanti categorie occidentali di spazio, tempo, possesso. Così, per accedere nel mondo Zingano, occorre fare un salto, rompere e ricostruire. Di qui l'approccio «multimediale» che gli organizzatori del convegno «Gente del mondo» hanno voluto dare alla loro iniziativa. Una serie di interventi, un'esposizione di abiti di alcune comunità zingare presenti a Roma, una mostra di libri e l'esposizione del pittore Rom Bruno Morelli.

Le relazioni presentate al convegno offrono uno spaccato esauriente sulla «questione» e la cultura zingara, dopo il saluto del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore alla cultura, Gianni Borgna, si è parlato, tra l'altro, di diritti umani e del rispetto delle culture zingare, dell'uso della

lingua nelle comunità nomadi, della funzione della fiaba, della condizione femminile, dello «zingaro mendicco», dell'emarginazione/integrazione, dell'esperienza zingara nel sistema scolastico italiano. Insomma, un metodo «a mantello di Arlecchino» spiega ancora Ongini, consulente scientifico dell'iniziativa - Vale a dire, c'è il tentativo di presentare differenti aspetti e colori, piccole porzioni di realtà e di conoscenza e di accostarle tra loro: la lingua, l'elemosina, la musica, l'arte, l'habitat, l'Ombra, i racconti, i vestiti. L'obiettivo è quello di accendere curiosità, mettere in moto interessi, approfondimenti culturali».

La giornata di oggi sarà dedicata a temi più propriamente culturali: teatro, musica, pittura, danza e cinema zingari. Non mancheranno interventi sulle politiche di integrazione messe a punto in diverse città italiane. Concluderà i lavori il professor Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio all'Università «La Sapienza».

Cosa resterà ai *gagè* (i non zingari) all'indomani del convegno? Sicuramente un ricordo, e anche una apertura in più. Quello spiraglio, quel ponte tra diversità su cui la biblioteca della XII circoscrizione lavora da sempre. Il rapporto continuo e fecondo con la comunità di Rom abruzzesi residente a Spinaceto ha dato vita a diverse manifestazioni: dalle settimane Rom, happening di musica, danza e poesia, ai laboratori di lettura con donne e bambini. Da questa esperienza è nata, nel '92, l'«laborazione collettiva» del volume «Romanè Krlè» (ed. Sensibili alle foglie), un libro di poesie, testi teatrali, racconti. Oggi la biblioteca istituisce ufficialmente un «luogo» per gli «abitanti dell'altrove»: la sezione Rom. La struttura contiene una sezione bibliografica, un settore documentazione, un'emeroteca e una mediateca.



Due piccoli gitani in un paese balcanico

Tano D'Amico

PITTURA

Color oro per vincere le tenebre

Ha 35 anni e dipinge «da sempre». Bruno Morelli, pittore Rom, è un uomo che rivoluziona i *cliché*. Espone di una cultura nomade e tradizionalmente orale, aerea, immateriale, si esprime su spazi definiti, con materiali concreti: i quadri. Le immagini sono entrati nella sua vita spontaneamente, senza canali istituzionali. Insomma, è partito da autodidatta. Poi, a 20 anni, l'iscrizione al liceo artistico e la scoperta delle tecniche, delle scuole. Oggi frequenta l'ultimo anno dell'Accademia di Belle arti dell'Aquila, dove ha trovato «un ambiente aperto, disponibile alle trasgressioni di un'altra cultura».

La scelta dell'arte pittorica non rientra nei canoni «classici» della sua comunità. Di solito i Rom suonano, cantano, ballano, raccontano fiabe e leggende, interpretano i segni della natura per anticipare il tempo e svelare il futuro. Ma, in quanto a pennelli e colori...

Ha avuto difficoltà nella sua comunità a farsi accettare come pittore?

Tutti i discorsi antitradizionalisti non piacciono ai tradizionalisti. La pittura codificata non esisteva nella nostra cultura, c'era la decorazione di oggetti, ma nessun Rom pensava di creare un quadro. Oggi, però, le cose stanno cambiando, soprattutto tra i giovani. Io spero che il fenomeno si allarghi sempre di più, perché gli zingari devono capire che è necessario aprirsi se si vuole sopravvivere. È con l'apertura che ci si difende.

Non teme che la sua cultura possa anche «inquinarsi» e, magari, scomparire?

Oggi esistono mezzi molto sottili di assimilazione culturale. Per scongiurarli bisogna offrire il proprio patrimonio, valorizzarlo, renderlo visibile. Certamente ci sono compromessi da fare, ma si vivrà meglio.

Quali elementi Rom compaiono nei suoi quadri?

Quello più evidente e più importante è l'oro. Per noi questo metallo ha un valore magico, è la luce che sconfigge le tenebre, la forza che scaccia gli spiriti del male. Poi, ci sono tutti i colori solari, che ricordano la terra d'origine degli zingari, l'India. Inoltre, ci sono anche dei segni, dei codici simbolici che servono per comunicare. Sono immagini che conducono agli elementi primordiali, alla natura, la luna, il sole, il mare.

A quali stili «gagè» si rifà?

Sicuramente all'Espressionismo, anche se non mancano riferimenti al Cubismo e all'Informale. □ B.D.G.

MUSICA

Senza confini dai Balcani alla Spagna

Dimenticatevi del «segreto dolore» che faceva tremare la mano del violinista zingano nella celebre canzone, dimenticate gli stereotipi del chitarrista gitano e del contomo di «olé». La musica zingara è tutt'altra cosa: un patrimonio di suoni, di ritmi, di melodie dagli orizzonti vastissimi e dai contorni imprecisi perché - per l'appunto - nomade, mercantile, in costante movimento è l'anima dei suoi protagonisti.

È necessario mettere da parte lo standard eurocentrico, fassullo e inattendibile, dello zingaro salimbando, spiega il critico musicale Felice Liperi che oggi terrà, insieme a Cino Castaldo, una relazione sull'argomento. Di fatto, all'interno della cultura nomade, esistono categorie professionali come quella dei «lautari», accreditate in qualità di musicanti nelle corti reali del '500. Un panorama variegato, contaminatissimo. «Non esistono partiture, documenti scritti. Si tratta di una tradizione orale, tramandata di comunità e in comunità e che assume aspetti, stili e sonorità del tutto differenti a seconda

del luogo dove si sviluppa» - prosegue Liperi. Nel nord-est d'Europa (Romania e Ungheria, soprattutto) esistono dei canti completamente diversi da quelli che si realizzano in Spagna o attraverso la musica Manouche di Belgio e Francia. «E addirittura - racconta sempre il critico musicale - le canzoni della regione montuosa della Romania sono assai differenti da quelle realizzate in pianura: più aspre e ruvide le prime, virtuosistiche e con alcuni echi gitani le seconde».

Esistono denominatori comuni in questo gigantesco crogiolo di suoni? «Sì - risponde Liperi - una delle caratteristiche è, ad esempio, l'improvvisazione». Gli zingari «prendono spunto dal folklore locale dell'area in cui si trovano e poi lo modificano a loro piacimento. La musica è un elemento di coesione per le varie etnie. Cambiano i ritmi, gli strumenti, il piano armonico ma, di fondo, le canzoni servono ad accompagnare tutti i ritmi importanti, familiari e non, della vita zingara».

È a proposito di strumenti, è quanto meno curioso sapere che la comamusa, simbolo stesso dell'Inghilterra, fu introdotto proprio dai rom dell'Europa del nord. «La chitarra, invece, è stata «rubata» agli occidentali - conclude Liperi - e mescolata, in particolare dagli zingari dell'est, con il cimballo, uno strumento a corde che viene percosso con dei martelletti, e la bandura, stranissimo oggetto a metà tra il salterio e il liuto». □ Dan.Am.

RITAGLI

LAURA DETTI

Laboratorio

La figura del «doppio» da Plauto a Goldoni

Un laboratorio teatrale sul «doppio», figura svizzerata dalle opere di autori celebri: da Plauto a Shakespeare, da Goldoni a Pirandello. L'iniziativa, organizzata dalla «Sat» (Scuola di addestramento teatrale), partirà a febbraio e durerà tre mesi. I partecipanti saranno guidati da Enzo Aronica in un viaggio tra gemelli e sosia, bugiardi e santi, personaggi e contropersonaggi. Il laboratorio, durante il quale verranno impartite anche lezioni di tango per l'adattamento di due racconti di Borges, si concluderà con una vera messinscena. Informazioni al numero 3236396.

Tibet in mostra

Acquerelli per salvare l'antica civiltà

Nella galleria Bonomo (piazza Sant'Apollonia, 3) è allestita una mostra di pitture ed acquerelli tibetani intitolata «Lama Dugu Choegyal Rimpoche». L'esposizione è stata organizzata con lo scopo di difendere l'etnia del Tibet orientale e meridionale. Tutto il ricavato della mostra sarà destinato all'Estern Tibetan Self Help Project, il progetto di costruzione di una scuola d'arte e artigianato classico tibetano «per la conservazione dell'eredità culturale del Tibet antico».

Ex Jugoslavia

Ad «Anomalia» video e libri sulla guerra

Stasera, alle ore 18.30, presso la libreria «Anomalia» (via dei Campani, 73) verranno presentati i volumi «Ex Jugoslavia: terrorismo di Stato» e «Conflittualità balcanica e integrazione europea». Dopo il dibattito verranno proiettati due video inediti sul conflitto nella ex Jugoslavia. Il primo, intitolato «Tills döden skiljer oss åt» (Finché morte non ci separi) e curato dalla sociologa norvegese Tone Bringa, contiene le storie delle donne di un villaggio della Bosnia; il secondo, invece, è intitolato «Maybe airlines Sarajevo» (Il regista è Ariel Dumont) e stasera sarà presentato in anteprima.

Montecassino

Mostra all'abbazia sulle icone d'Oriente

Nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario di Montecassino (1944-1994), la sala degli abati del Palagio Badiale di Cassino ospita una mostra sulle icone russe, polacche, rumene e greche. L'esposizione, che rimarrà allestita fino al 14 febbraio, è stata organizzata dall'abbazia di Montecassino, un'istituzione che nell'arco della sua storia millenaria ha avuto continui contatti con l'Oriente.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Raffaello e Michelangelo, gara coi colori

Roma sotto l'imperio di Giulio II viveva una stagione artistica intensa e feconda. Cantieri aperti in tutta la città erano il manifesto di questa febbrile ansia del Della Rovere di segnare il passo, di porre sotto il suo marchio, il rinnovamento della città.

Renovatio urbis Romae: l'idea era quella di disporre di un agevole quanto efficace strumento di propaganda per evidenziare la continuità storica tra passato e presente, tra la grandezza della Roma imperiale e quella papale. Anche la parte ufficiale del suo appartamento necessitava di un intervento o, meglio, di un correttivo in senso propagandistico. Da quando vi si era stabilito nel 1507, abbandonando il vecchio appartamento Borgia poiché «non volebat vivere omni hora figuram Alexandri praecessoris sui», l'unica stanza ad essere illustrata era quella della sua biblioteca (la Segnatura). Il magico pennello del Sanzio aveva infuso in quella camera i principi più elevati della filosofia del Rinascimento, nel tentativo di accordare le voci del pensiero antico, alla dogmatica cristiana. Era scaturito un Magnificat neoplatonico, un concerto alle più elevate idealità dell'Umanesimo.

Dappoi, continuando le camere di palazzo, fece una storia del miracolo del Sacramento del Corporale



L'appuntamento per visitare le stanze dipinte da Raffaello è per sabato, alle ore 8.30, all'ingresso del Museo vaticano

d'Orvieto o di Bolsena che egli ne chiamino; nella quale storia si vede al prete, mentre che dice messa, nella testa infocata di rosso, la vergogna che egli aveva nel veder per la sua incredulità fatto liquefar l'Osia in sul corporale» (Vasari). Il miracolo, legato alla reale presenza di Cristo nell'eucarestia (transustanziazione), «non è un miracolo che accade; è un miracolo che si ripete davanti al Papa testimone» (Argan), documenta

l'attualità del fatto, celebrando il primo Della Rovere, Sisto IV, che istituì la festa del Corpus Domini ma, al contempo, anche il secondo (papa Giulio), per il suo vittorioso risultato nel recente concilio del 1512. Il programma tendeva ad illustrare la protezione accordata da Dio alla chiesa dopo l'Alto medioevo. Gli episodi scelti, oltre la Messa di Bolsena: Eliodoro cacciato dal Tempio, l'incontro di Leone I con Attila, la Libe-

razione di San Pietro. Tutte vicende che, nell'intento celebrativo del Papa, venivano attualizzate, per cui Giulio II assumeva il ruolo di protagonista diretto o indiretto degli avvenimenti. Dalla sella curulis, assistito con piglio perentorio e corrucciato alla grande rappresentazione della caccia di Eliodoro dal Tempio: è un quadro nel quadro.

«Veggonsi oltre ciò, per bel capriccio di Raffaello, molti saliti sopra i zoccoli del basamento et abbracciatisi alle colonne, con attitudini disgiatissime, stare a vedere; et un popolo tutto attonito in diverse e varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa» (Vasari). La situazione drammatica è spinta oltremisura dalla sequenza dei fatti: un terribile cavaliere sul suo cavallo bianco si scaglia con furiosa veemenza sul ladro sacrilego, due giovani accorrono agitati mentre delle donne impaurite si stringono tra loro: tutto è azione e *phatos*, l'opposto della tersa e serena calligrafia peruginense. Cosa è accaduto? Raffaello ha forse perso la sua originaria matrice umbra? No, ha solo fatto i conti con Michelangelo.

La Sistina ha dunque scortito i suoi effetti, e il *furor* del Buonarroti contagia Raffaello in una mimesi della realtà che nella sua tragedia dà sempre tito per una risolutiva catarsi.

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



L'Unità
CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

la domenica, specialmente
matinate di cinema italiano

sabato 29 gennaio 1994

CINEMA MIGNON VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

NOVECENTO PARTE I

domenica 30 gennaio 1994 ore 10

NOVECENTO PARTE II

Al termine incontro con il regista

BERNARDO BERTOLUCCI

BANCA DI ROMA
La tua banca.